

pubblici ministeri che hanno una operatività che è quella della procura di Milano, che, lo sappiamo tutti, è enorme. È un ufficio che manda avanti inchieste a valanga con grandissima capacità di iniziativa e d'indagine. Ho letto su «La Repubblica» un articolo qualche mese fa intitolato: «Gip di Milano sull'orlo di una crisi di nervi». Quelli cioè che svolgono solo la funzione di Gip sono già in una situazione tale per cui moltissimi, soprattutto quelli più anziani che vogliono un pochino più di tranquillità rispetto agli anni della prima gioventù, hanno fatto domanda e sono andati in Corte d'appello o in altri uffici. Li sostituiscono in genere giovani molto accesi e molto motivati. Io, da quando ho iniziato questa indagine ad oggi, faccio il giudice per le indagini preliminari con assegnazione totale ed integrale. Non voglio fare il martire, ma ciò vuol dire che in pratica utilizzo le mie ferie per condurre quegli interrogatori vecchio rito che non posso svolgere normalmente. Questo vale per le ferie estive, per Natale, varrà per Pasqua, vale per i sabati e le domeniche. Non posso in queste condizioni proseguire e concludere, ma soprattutto scrivere un testo di sentenza-ordinanza di alta concentrazione, che non comporta di ricopiare con sistematizzazioni la motivazione di un ordine di custodia cautelare del pubblico ministero, ma proprio un lavoro di scrittura in cui manca un filo conduttore e che avrà la stessa mole dell'ordinanza che avete già visto. È un testo tra l'altro di grande importanza, perché quanto scriverò costituirà la pavimentazione, il fondamento che utilizzeranno i colleghi nei processi nuovo rito per i singoli episodi che possono essere Brescia, piazza Fontana, eccetera.

Ho cercato in tutti i modi in questi mesi di far presente alla Direzione dei miei uffici che è assolutamente necessario che io possa avere il tempo, almeno in questi ultimi mesi, dopo tanti anni di lavoro con doppia funzione, senza un grammo di esonero, per poter scrivere con serenità, considerato anche le difficoltà che ho incontrato, per finire questo lavoro come deve essere fatto. Devo dire che finora non ho visto molta sensibilità, anche perché i problemi del tribunale sono tanti. Ma io spero proprio che mi lascino lo spazio per poter scrivere decentemente questa ordinanza e così, fra qualche mese, farvela vedere. Mi angustia molto non poter lavorare in questo modo. Non vorrei passare tutta l'estate a scrivere e non avere neanche un giorno di ferie e fare anche i turni di convalida. È questo un problema che io condivido anche con i colleghi di Brescia. Sono pochissimi pubblici ministeri, hanno un mare enorme di processi di vario tipo, molti dei quali vengono anche da Milano e li conoscete. Anch'essi stanno lavorando in condizioni che non consentono loro di porre tutta l'attenzione e il tempo necessario alle indagini che stanno svolgendo.

PRESIDENTE. Ha fatto bene a dircelo perché forse la Commissione è in grado di poter fare qualcosa.

Volevo farle ora una domanda circa il rapporto con gli altri uffici giudiziari, in particolare rispetto alle indagini del dottor Lombardi. Può dirci niente, non ovviamente di quanto il dottor Lombardi sta facendo, ma se dalle indagini che ha fatto lei emergono elementi che poi ha tra-

smesso al dottor Lombardi e che in qualche modo possono collegare Bertoli alla catena eversiva che emerge dalla sua indagine?

SALVINI. Posso rispondere ma assolutamente in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,30. ()*

SALVINI. Innanzi tutto, sarebbe anche interessante per voi sentire il collega Lombardi che è uno dei pochi giudici istruttori rimasti in Italia. È un collega di antichissima esperienza, era già Giudice Istruttore ai tempi in cui Bertoli buttò la bomba davanti alla questura di Milano, quindi nel lontano 1973. Egli inoltre, ha fatto un grande numero di processi in materia di terrorismo, di criminalità organizzata e anche di tangenti come Giudice Istruttore. All'epoca il giudice Lombardi, molto cautamente, e in modo molto previdente quando rinviò a giudizio Bertoli – e ovviamente il rinvio era senza problemi – per l'attentato del 17 maggio 1973, aprì uno stralcio, tant'è vero che tutt'ora si tratta del processo che ha – ed è una cosa curiosa – il numero «/73», cioè si tratta dello stralcio di quello in cui lui contestò già allora, in forma ovviamente indiziaria, ad alcune persone....

PRESIDENTE. È più antico di quello di Mastelloni.

SALVINI. Credo che sia il più antico di Italia, come processo ancora in corso, perché non credo che vi siano più processi aperti del 1973: tenerlo aperto però fu una mossa molto previdente. Lui agli inizi degli anni '70, sulla base di elementi che allora erano sicuramente modesti, sicuramente molto indiziari, contestò ad alcuni personaggi dell'area veneta, non faccio ora i nomi, di aver sostenuto e inviato il Bertoli per quell'azione. Ebbene, come tanti di questi processi, il processo Lombardi ebbe un lungo periodo di stasi e sostanzialmente ripartì nel 1989-1990 dopo il caso Gladio, quando vi fu un rinnovato interesse da parte di una decina di colleghi verso tali indagini che sembravano destinate a non aver esito. Mi è difficile dirvi ciò che è accaduto dopo, ma credo che l'avrete intuito sostanzialmente. In quegli stessi interrogatori di cui stiamo parlando, come dice il Presidente, non solo c'è il medesimo contesto e la medesima catena operativa ma addirittura i medesimi soggetti, che spinsero una persona a venire a Milano in un certo modo, con un certo oggetto, per lanciarlo in un certo posto e soprattutto contro una certa persona; questa è la chiave di lettura delle nuove prove.

PRESIDENTE. Ma l'obiettivo della bomba del 1973, che era il Ministro dell'interno Rumor, assumeva rilievo come persona oppure per il ruolo istituzionale che ricopriva?

(*) Vedasi nota pagina 434.

SALVINI. È una domanda molto importante, che centra un punto chiave di volta, di tutta la lettura di quegli avvenimenti e che tra l'altro apre veramente la porta su quella che i colleghi qualche volta chiamano «pista interna», quasi in antinomia alla pista esterna.

PRESIDENTE. Era una persona che si voleva punire per una solidarietà che era venuta meno?

SALVINI. Sì e vorrei dire che sembra da una certa ricostruzione che Rumor, quando era Presidente del Consiglio, poteva essere l'uomo che dopo i fatti più gravi del 12 dicembre 1969 dovesse dare l'ultima spinta per un decreto di dichiarazione dello stato di emergenza. All'ultimo momento, davanti alla folla di cittadini presenti ai funerali, commossa e partecipe, si ricredette e quello che doveva essere il piano che doveva seguire ai cinque attentati del 12 dicembre naufragò. Da qui l'odio e la volontà di colpire colui che all'ultimo momento era stato l'ago della bilancia per il fallimento del senso politico dell'operazione.

PRESIDENTE. Io non posso dire niente su questo tema, ricordo però il viso di Rumor, quando apparì in televisione dopo la strage di Piazza Fontana; era il viso di un uomo travagliato, sottoposto ad una tensione enorme.

SALVINI. Ricordo anche che voi avete già da tempo i verbali dei colleghi di Venezia, nonché quelli che vi ho inviato io qualche settimana fa che sono ormai noti, relativi a Vinciguerra, in cui egli racconta che in un momento intermedio tra questi fatti, cioè tra la fine del 1969 e il 1973, quando vi fu l'attentato di Bertoli, per ben due volte il gruppo di Venezia-Mestre gli chiese con insistenza di essere parte di un gruppo operativo che doveva eliminare l'onorevole Rumor; questo nel 1971 e nel 1972. Vinciguerra raccontò già ai colleghi dell'Ufficio Istruzione di Bologna che rifiutò per due volte questa azione che riteneva comunque vile e non consona ad un «soldato» e quindi non di suo interesse. Chi proponeva questa azione – lo dicono i verbali già pubblici da molti anni – sono quelli del gruppo di Venezia. Essi non ottennero l'adesione di Vinciguerra, il quale preferì l'azione contro i Carabinieri o contro le Forze armate dello Stato, e quindi, se vogliamo, un'azione più pura e rivoluzionaria. Ma evidentemente vi può essere stato qualcuno che l'anno dopo, alle medesime proposte ha risposto di sì. La vendetta contro l'onorevole Rumor che aveva tradito, richiesta dal gruppo che aveva interesse a colpirlo, richiesta fatta magari ad un uomo che aveva idee di grandezza e che essendo uno spostato era pronto ad un gesto eclatante solo per affermare la propria personalità, sicuramente non del tutto normale.

PRESIDENTE. Però, per essere obiettivi, adesso egli ha scritto un libro e contesta questa ricostruzione.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,35.

CALVI. Vorrei tornare alla strage di piazza Fontana, perché mi sembra che questo sia l'oggetto di indagine al quale lei ha intensamente lavorato. Innanzi tutto, le vorrei fare una domanda di carattere generale di tipo giuridico. Lei ha detto di aver trasmesso gli atti e di aver trattenuto a sé una parte in base alla quale sta procedendo ad indagini. Naturalmente, non voglio sapere chi sono gli imputati, perché lei ha detto che non è opportuno dirlo, però forse ci può dire qual è l'imputazione.

SALVINI. Ho trasmesso gli atti, ma non ho depositato la sentenza-ordinanza, che è quella che dovrei scrivere; poco fa accennavo alla preoccupazione di doverla scrivere in condizioni di super lavoro e di estrema stanchezza, per un lavoro della mole di quello che avete ricevuto due anni fa e quindi comporta molta fatica e molto impegno. Ho trasmesso gli atti al pubblico ministero ai sensi del vecchio articolo 369 del codice di procedura penale, per cui l'ordinanza non c'è ancora. Ci sono otto posizioni separate; sia nell'uno che nell'altro caso le imputazioni sono di banda armata, per alcuni anche l'articolo 257 del codice penale, spionaggio politico-militare, e poi ci sono tutti i reati strumentali, quali il furto di esplosivo, l'attentato alla Scuola Slovena di Trieste, l'attentato al cippo di confine di Gorizia, che si configurano come reati tipici in materia di armi ed esplosivi e rientrano quindi nella cosiddetta «legge armi». È la tipica strutturazione del processo di banda armata con l'imputazione associativa e poi con tutti i reati commessi dai singoli.

CALVI. Si tratta di reati caduti in prescrizione?

SALVINI. No. Intanto la costituzione di banda armata tra l'altro è un'imputazione che gode anche dell'interruzione della prescrizione per gli altri soggetti, perché si tratta della stessa banda armata che è al centro degli altri processi per cui la prescrizione è già stata interrotta per il reato di banda armata nel suo complesso e quindi i termini si raddoppiano. Pensiamo addirittura che il gruppo di Rognoni opera in unità con il gruppo di Maggi in Spagna ed ancora con attività criminose di un certo spessore, non di mera sopravvivenza, fino al 1977, quando Rognoni poi alla fine verrà arrestato. Quindi, i termini di prescrizione in questo caso sono di ventidue anni e mezzo e non sono ancora trascorsi. Poi vi è tutta l'attività del gruppo dei superstiti che continuano a trafficare in armi fino al 1982. Ovviamente, c'è la possibilità che tra il rinvio a giudizio e la sentenza di primo grado, stanti i tempi della Corte d'assise – e poi in questo caso non ci sono detenuti – possono verificarsi delle prescrizioni in quella sede, oppure in Corte d'assise d'appello, se vi fossero dei rinvii a giudizio. Però il significato e l'elaborato motivazionale che sta alla base è che più impor-

tante delle condanne può dare una spiegazione complessiva della struttura che ha operato nel Nord Italia.

CALVI. Senza voler entrare ancora nel merito della condotta degli imputati, posso presumere che queste attività abbiano attinenza a condotte che riguardano la sua competenza territoriale a Milano? O si svolgono e hanno attinenza anche ad attività svolte in altri luoghi?

SALVINI. Alcune sono condotte avvenute a Milano e dintorni, perché uno dei gruppi delle strutture base della cellula da cui siamo poi partiti era quello di Rognoni e di Azzi che ha operato in Lombardia e per un cospicuo periodo di tempo. Altre sono attività avvenute fuori. Ovviamente essendo questo l'unico processo per banda armata aperto attualmente, tali attività vengono attratte dalla prima competenza, nel senso che le attività commesse da costoro, insieme agli altri gruppi, ma nell'espletamento del medesimo programma criminoso, vengono attratte dalla struttura associativa, così come avveniva anche nei processi di Prima linea o delle Brigate rosse. Per esempio, io ho avuto molti processi associativi di sinistra in cui il gruppo aveva commesso attentati in vari luoghi, ed erano tutti attratti dove si era radicata la struttura associativa, che poi è unica. Se la struttura associativa fosse ancora operante, e non ci fosse cioè un processo aperto, la competenza sarebbe stata a Roma perché dobbiamo tenere presente che la mia istruttoria nasce da uno stralcio di quella famosa istruttoria romana contro Signorelli, Fachini, Concutelli, quando il collega giudice istruttore di Roma stralciò il gruppo La Fenice e lo mandò a Milano. A Roma attualmente non c'è un processo di banda armata anche perché in questa istruttoria...

PRESIDENTE. Collega Calvi, perché ci interessa questo aspetto? Non siamo la Corte di cassazione. Se ci fossimo preoccupati delle competenze territoriali, metà di Tangentopoli non l'avremmo scoperta. L'associazione a delinquere romana per Tangentopoli non è stata mai contestata, altrimenti l'indagine sarebbe finita tutta a Roma. perché me ne devo preoccupare io nella Commissione stragi?

CALVI. Non sto facendo domande a lei, sto cercando di capire...

PRESIDENTE. Le domande vengono filtrate dal Presidente per Regolamento.

CALVI. Sto facendo domande che attengono all'imputazione, per cercare di capire, per esempio, se tra le imputazioni ci sia quella di strage.

SALVINI. Attualmente no, perché ho trasmesso gli atti che hanno dato luogo a iscrizione per atti di strage alla procura di Milano. Invece a Brescia, presso il giudice istruttore Lombardi, erano già aperti i processi per la strage di Brescia e l'attentato di Bertoli.

Vorrei finire il discorso iniziato prima. Non emergono in tutta questa pur enorme raccolta di elementi nuovi su nuove persone e nuovi fatti – lo dico perché può venire il dubbio – grosse novità sui soggetti romani. I grandi elementi di novità sono nella struttura del Nord e del Nord-Est. Devo dire onestamente che se si pensa ai gruppi delle nostre città del Nord, come Milano, Venezia e Padova, e ai loro rapporti con il centro di Ordine nuovo di Roma (ma potrebbe essere inattuale pensarla, potrebbe essere questa una immediata catena di comando in senso operativo) non sono emersi elementi significativi, tanto è vero che nuovi soggetti romani e nuovi fatti romani che potrebbero dare luogo ad una imputazione a Roma non sono emersi.

CALVI. Lei prima ha fatto riferimento a eventi del luglio 1969, di cui non farò cenno, dato che appartengono al momento in cui l'audizione è stata secretata. Forse, signor Presidente, poiché devo rivolgere una domanda che fa riferimento a fatti per i quali era stata attivata la secretazione, le chiedo di passare in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,45. ()*

CALVI. Lei prima ha fatto cenno a questa vicenda del luglio 1969 e ha fatto anche cenno a Ventura, come uomo che avrebbe avuto rapporti con Digilio. Oltre Ventura, ci sono stati altri che hanno avuto rapporti? Non so se può rispondermi senza inquinare o mettere in discussione le indagini che sta conducendo. Ci sono stati altri soggetti legati alla vicenda di Piazza Fontana o comunque agli attentati del 1969 che, come lei ricorderà, sono stati una sequela abbastanza lunga, che hanno avuto rapporti con Digilio, oltre a Ventura?

SALVINI. Tutti. Le articolerò meglio la risposta, altrimenti sembra una *boutade*.

Abbiamo avuto sostanzialmente due istruttorie, con una unificazione dei due gruppi riguardo agli attentati del 1969: la cosiddetta istruttoria D'Ambrosio e, non dimentichiamolo, l'istruttoria Ledonne, quella di Catanzaro, che lei conosce benissimo perché fu anche presente al dibattimento.

L'istruttoria D'Ambrosio aveva come oggetto d'indagine tutti elementi di Ordine Nuovo e, in più, gli ufficiali del SISMI che facevano la copertura e, all'inizio, gli ufficiali del Servizio Affari Riservati che compirono azioni di manomissione dei corpi di reato. Se ricordo bene, furono amnestiati all'inizio perché i reati erano molto lievi sul piano formale. Uscirono quindi presto dal processo.

CALVI. Su questo vorrei fare alcune domande.

(*) Vedasi nota pagina 434.

SALVINI. Prima vorrei fare un quadro veloce, per darle il senso della mia risposta.

L'istruttoria Ledonne aveva invece come imputati Fachini, che era riportabile al gruppo di D'Ambrosio, in quanto elemento della cellula di Padova; aveva come imputato anche Stefano Delle Chiaie, sull'assunto che l'operatività fosse comune alle due organizzazioni, Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, che in qualche modo in quei giorni si erano spartiti i compiti. Sto riducendo la ricostruzione del collega di Catanzaro ai minimi termini.

La mia risposta è questa. Digilio entra in contatto in modo profondissimo con tutti i soggetti che sono oggetto di questa istruttoria ma che appartengono a Ordine Nuovo. Non ci sono cointerescenze con Avanguardia Nazionale che peraltro, anche geograficamente, è collocata più al centro-sud.

PRESIDENTE. Questo è molto importante perché finirebbe per collegarsi a quello che ci ha detto D'Ambrosio, ad esempio che il nome di Delle Chiaie in qualche modo depistava. Mi riferisco al famoso rapporto SISMI sulla Aginter Press.

SALVINI. Non la interpreterei così. Noi abbiamo un tecnico con un compito ben specifico.

PRESIDENTE. Come lei sa, Delle Chiaie e Tilgher hanno scritto un libro per spiegarci che la colpa era solo di Ordine Nuovo e che Avanguardia Nazionale non c'entrava affatto.

SALVINI. Non trarrei questa conclusione...

CALVI. Sono imputati, non dimentichiamolo, possono dire quello che vogliono. Il giudice e noi possiamo poi trarne le conseguenze che ritieniamo opportune.

PRESIDENTE. Collega Calvi, sto prendendo spunto da quanto ha detto il dottor Salvini, che tutto riconduce a Ordine Nuovo e mai ad Avanguardia Nazionale. Almeno io ho capito così.

SALVINI. Devo dare una spiegazione, altrimenti rischio di fuorviarvi. Come ho già accennato in risposta all'onorevole Corsini, bisogna tenere presente chi è Digilio. Digilio è un tecnico, una persona che per tenere riservata la sua attività di tecnico e non esporsi troppo come politico, come persona nota di Ordine Nuovo (tanto è vero che non partecipa mai a manifestazioni, non si espone, non fa aggressioni, non attacca manifesti), rimane strettamente l'uomo che serve quando c'è da cambiare (per fare un esempio minimo) il percussore di una pistola. Non partecipa ad attività politiche. Per esempio, anche in altre città non va ai raduni o alle manifestazioni.

Pertanto, se l'unità operativa fra i due gruppi passa per riunioni politiche – che possono avvenire a Padova o a Roma – lui non deve essere presente in quella sede, così come Avanguardia Nazionale avrà un altro Digilio per gli aspetti tecnici. Ma questi due non si conoscono.

CALVI. È stato molto chiaro. Devo quindi presupporre che Digilio interviene ogni qualvolta c'è un evento criminoso.

SALVINI. O si prepara un evento criminoso.

CALVI. Tutte le persone che lui ha modo di incontrare hanno cominciato o stanno per compiere atti criminosi.

SALVINI. Sono sempre in fase operativa o pre-operativa.

CALVI. Quindi il compito di Digilio è quello di contattare, o come lei dice, arginare, o controllare coloro che stanno per, o hanno già fatto un attentato. Vorrei sapere se ho capito bene.

SALVINI. Bisogna vedere se, come Digilio, per Ordine Nuovo o per altri.

CALVI. Lei ha detto che era un uomo di cerniera. Riceveva un *input*. Chi lo dava evidentemente era già informato? Non vi è dubbio in proposito.

SALVINI. Sì certo, l'ho detto prima.

CALVI. Quindi c'è qualcuno che informava colui che dava *l'input* che poi a sua volta...

SALVINI. Proprio così.

CALVI. Lei ha mai avuto notizia di chi fossero queste persone che in realtà dovevano essere molto più addentro nella organizzazione che operava attentati?

SALVINI. Faccio un po' di fatica a rispondere. Ho fatto cenno poco fa che a Roma, non ci sono grosse emergenze su operatività di elementi romani come diretta esecuzione di azioni criminose, ma c'è qualcos'altro: la persona che da *l'input* ha avuto a sua volta *l'input* o comunque ha avuto l'informazione, e questa può essere acquisita a Roma a livelli più alti. Non vorrei rispondere oltre.

PRESIDENTE. Mi ero permesso di dire, da vecchio amministrativo, che vi era un rapporto di autorizzazione e collaborazione insieme.

CALVI. Giungo ora alla parte che mi sta più a cuore. Abbiamo visto che vi sono uomini che appartengono a Ordine Nuovo, o comunque ad un'associazione eversiva, che stanno per commettere atti criminosi e attentati ma sappiamo che all'interno di queste organizzazioni vi sono anche uomini che sono in collegamento con i nostri servizi, SIFAR e SID. Allora le chiedo se Digilio ha avuto mai occasione non solo di incontrare, di avere rapporti e comunque di avere notizie del fatto che all'interno di questi gruppi vi fossero uomini quali, faccio un nome che vale per tutti, Giannettini. Lei ha avuto riscontri di questo genere?

SALVINI. Anche parlando con i colleghi c'è sembrata questa la parte più debole nel senso che o chi lavora per una determinata struttura informativa ha quella come referente e se altri sono collegati ad un'altra lo può non sapere. Se lavoro per gli americani non necessariamente devo sapere se nel mio gruppo c'è qualcuno che è collegato al SID o devo incontrare persone del SID. Sembrerebbe questo perché le emergenze che ci fornisce il soggetto sono amplissime sulla catena straniera, ma sono modestissime sui collegamenti interni. Si tratta di cose molto generiche del tipo: so che Ventura lavora per il SID, così come assume di non aver mai conosciuto e lavorato per uomini del servizio interno. Certo c'è un dubbio.

CALVI. Tutti i servizi operano attraverso interruttori ma lei ha detto che era un gruppo molto esiguo di eversione di destra che operava all'interno e al servizio di taluni gruppi di eversione dei nostri servizi di sicurezza per compiere questo tipo di attentati. Quindi un gruppo molto ristretto. Per quello che riguarda Piazza Fontana nella famosa riunione del 18 aprile erano in quattro, Freda, Ventura e un signore misterioso, oltre a Pozzan.

PRESIDENTE. L'uomo misterioso secondo Maletti era probabilmente Giannettini.

CALVI. Se avessi avuto l'opportunità di venire a Johannesburg all'interrogatorio, avrei ricordato al generale Maletti che nel corso dell'interrogatorio che condussi a Catanzaro egli arrivò sulla soglia di dire il nome, facendo capire in qualche modo che si trattasse di Giannettini. Il nome non lo fece ma disse che sicuramente alla riunione del 18 aprile vi era un uomo collegato con i servizi ed è la parte che più mi interessa.

La domanda torna dunque ad essere questa: nelle notizie che lei ha raccolto, nelle investigazioni che lei ha fatto, le è mai capitato di trovare uomini come Giannettini o quelli che lei ricorderà benissimo furono assunti da Aloya nel SIFAR e poi traslocati nel SID? Questo infatti è quello che a noi interessa, non voglio fare discorsi generali o generici ma il fatto che ci sia la responsabilità della CIA o meno è importante dal punto di vista storico e delle conoscenze politiche del nostro Paese, ma mi interessa di più sapere se ci sono responsabilità più vicine a noi, anche perché sono

più pericolose. Ha mai avuto notizia di questi signori che poi sono stati protagonisti, Giannettini quanto meno, di rapporti con forze eversive?

SALVINI. No, almeno in questa parte, cioè escludendo quello che è emerso ed ho espresso nella prima ordinanza. Non sono emerse testimonianze di collaboratori in questa seconda parte o elementi o spunti sugli ufficiali dei nostri servizi. Allo stato c'è solamente una cosa che è emersa, però leggermente diversa, ma non sono emersi nuovi elementi sui protagonisti del dibattimento che lei ha seguito: Maletti, Labruna, Giannettini. Questa fascia o non era conosciuta da chi in qualche forma collabora o si è dissociato (ci sono anche testimoni di seconda fila ma importanti) o c'è reticenza o tra i vari piani c'erano degli interruttori, come diceva lei. Magari si conosceva fino al secondo o terzo livello della catena informativa straniera, si poteva arrivare fino al colonnello, ma se il referente del camerata era del SID, questo non si sa. Penso vi siano molte cose che non sappiamo.

CALVI. Insisto bene su Giannettini in quanto, come ci ha ricordato il Presidente, bisogna sempre prendere atto delle risultanze processuali e soprattutto delle sentenze quando sono definitive. Quindi Giannettini è stato assolto e per me non vi è rapporto tra Giannettini e le responsabilità di Piazza Fontana: voglio essere molto chiaro su questo punto.

SALVINI. Visto che lei insiste molto su questo punto le posso dire che è un nome che, per quanto mi consta, in quanto tra colleghi si parla, non emerge più. Freda e Ventura emergono perché il casolare in cui c'era la santabarbara, di cui poca parte è stata ritrovata a Castelfranco nel 1971, c'era e c'erano loro insieme con l'esplosivo.

Quindi ritornano con evidenza, poi magari non saranno processati perché il reato è prescritto, ma questo non interessa, ma Giannettini no, non ritorna.

CALVI. Certo – per così dire – nell'economia del suo discorso, dato che Giannettini è fuggito all'estero con l'aiuto dei nostri servizi, se fosse vero l'assunto da cui è partito il nostro ragionamento di questa sera, cioè di un rapporto di totale subordinazione dei nostri servizi (e le dico subito che questo è anche il mio convincimento e non ho dubbi su questo, perché non ce lo dicono atti nuovi ma anche quelli vecchi, a cominciare dalla dichiarazione di Miceli) le chiedo, se Giannettini viene condotto all'estero attraverso il Sid, se è possibile che i committenti non abbiano più seguito nulla di questa vicenda, pur così importante perché riguardante una persona che al momento era ricercata per la strage di Piazza Fontana. Non sto facendo una contestazione ma una domanda, nel senso se a lei risulta qualcosa e se non le sembra strano che Giannettini e Pozzan fuggano e che la via che seguono non è più quella della copertura dei servizi, bensì della copertura di paesi a regime fascista, come l'allora Spagna o addirittura

tura l'Argentina. Non ha trovato tracce, invece, di coperture di altro tipo su queste fughe?

SALVINI. In verità no. Ripeto: Giannettini non compare; proprio negli atti nuovi credo che il suo nome compare forse due volte, ma per *incidens*. Ricompare Pozzan, ma ricompare in situazioni che sono un po' diverse da quelle che interessano a lei, nel senso che c'è intanto una presenza nel casolare.

CALVI. Prendiamo un altro fronte. Lei ha detto, invece, che Freda e Ventura sono nomi che ritornano. Eppure Freda e Ventura – Ventura era uomo, come lei poco fa ha detto, legato ai Servizi – fuggono da Catanzaro nel corso del processo e addirittura Freda va in Costa Rica. Allora le riformulo nuovamente la stessa domanda. Nel momento in cui uomini, che si presume legati ai Servizi, vengono fatti fuggire e addirittura ricoverati in Costa Rica, e poi vengono ancora aiutati da una struttura particolare, le risulta che i committenti a questo punto, non dico della strage, ma certamente di copertura dell'attività eversiva e stragista, seguano e coprano questo tipo di attività? Atti che trovo di gravità inaudita e anche di grande delicatezza, perché la fuga di Giannettini sì, ma Freda e Ventura sono imputati di strage. Lei ha avuto tracce di queste coperture? La domanda brutale sarebbe questa: la Cia c'entra nella fuga di Freda e Giannettini? Con tutte le riserve.

SALVINI. Riguardo Freda e Giannettini distinguerei intanto i periodi, perché la fuga di Freda è del 1978 – se non sbaglio – e si colloca quindi molto più avanti, al di fuori delle indagini.

CALVI. Era il processo d'appello e già c'era la condanna all'ergastolo.

SALVINI. La fuga di Pozzan e Giannettini è nel cuore delle indagini istruttorie, la fuga di Freda e quella di Ventura invece si collocano più vicino al dibattimento, quindi in epoche nelle quali alcuni soggetti sono scomparsi e non possono più agire.

Ventura fugge, va in Argentina e lì però viene arrestato. C'è un'attenzione degli ordinovisti tramite coloro che hanno collegamento con – diciamo così per non scontentare nessuno – gli americani e il *trait d'union* è quel Soffiati, cui ha fatto cenno prima l'onorevole Corsini, affinché Ventura, come è stato aiutato nel passato, sia aiutato ancora. La risposta, però, è no. Non lo aiutiamo a scappare dall'Argentina, perché con le sue dichiarazioni hanno fatto danno. Non vogliamo più che una persona del genere – ci si riferisce a Ventura – sia aiutata per quello con cui si si è fatto trovare e per quello che ha detto. Non deve essere aiutato, perché ha fatto danno ed ha consentito di dare qualche chiave d'accesso che poteva aprirsi ancora di più; ha messo a rischio l'intera struttura.

CALVI. Aveva confessato.

SALVINI. Semiconfessato.

CALVI. Nella famosa registrazione, al suo avvocato aveva pressoché confessato.

SALVINI. Questa non la conosco. Questa è la risposta che posso darle.

CALVI. Prendo atto che in questi momenti strutture straniere non compaiono, mentre sono presenti, invece, strutture eversive interne, Ordine nuovo, per esempio, se capisco bene.

SALVINI. Sì.

CALVI. Lei poco fa faceva cenno ad un'ipotesi assai inquietante, a cui molti di noi naturalmente hanno pensato, relativa alla vicenda dell'onorevole Rumor, al suo attentato.

Le rivolgo una domanda, naturalmente nell'ipotesi che risulti qualche cosa all'interno della sua indagine. L'onorevole Rumor fu imputato di favoreggiamento dal Procuratore generale di Catanzaro; il processo si svolse a Milano, come lei ricorderà, e fu affidato ad Emilio Alessandrini, il quale dopo pochi mesi fu assassinato. Non mi dica da altre forze, perché a questo punto è difficile distinguere. Certo è che Emilio Alessandrini fu assassinato nel momento in cui Rumor stava divenendo oggetto di un'indagine di favoreggiamento. Il che non esclude che potevano anche emergere i fatti di cui lei poco fa faceva cenno. Anche su questo, al di là di quella ipotesi fatta poco fa, e che credo appartenga ad altre indagini (stiamo parlando di Piazza Fontana), nel corso delle sue indagini è emerso qualche cosa in relazione all'imputazione di favoreggiamento che, come lei ricorderà, nacque anche da una dichiarazione di un collega di partito dell'onorevole Rumor in una famosa intervista rilasciata a *Il Mondo*? Non le risulta nulla di questo?

SALVINI. No, onestamente no. La figura dell'onorevole Rumor compare nelle circostanze che abbiamo poc'anzi accennato. Voglio dire che vicende di questo tipo, ed il suo atteggiamento presso il 15 dicembre per i funerali e poi quanto avvenuto nel maggio 1973, non sono le poche parole *de relato* di qualcuno: si tratta di pagine e pagine, questo per dare il senso dei riscontri effettuati e della loro ampiezza. Quello che dice lei possiamo considerarlo come elemento che forse non è mai stato approfon-dito, ma non emerge.

CALVI. Le espongo l'ultima parte di questi miei brevi quesiti.

A me ha colpito molto – non glielo nascondo – nel leggere la sentenza ordinanza del 1995, l'elogio particolarmente forte che lei fa ai Ser-

vizi di informazione militare. Avendo seguito processi per tutte le altre stragi, debbo dirle che mi è suonato strano questo elogio, considerando che uomini legati ai Servizi sono stati sempre coloro che – come lei sa bene – hanno depistato, inquinato e messo a rischio sicurezze e verità.

Le domando allora: in quali circostanze, quando si è stabilito un rapporto tra lei ed il Sismi? Mi consenta di dirlo ancora: nei rispettivi rapporti istituzionali, sia chiaro, perché non voglio suggerire altro; ma quando si è stabilito questo rapporto? Sono, cioè, i Servizi che sono venuti? Le ricordo quello che avvenne al povero dottor Occorsio o al dottor Cudillo, quando i Servizi si presentarono con una notizia totalmente falsa che determinò poi le indagini di Piazza Fontana.

SALVINI. Niente di tutto questo. Pur non facendo i due nomi, anche se siamo in seduta segreta, perché comunque l'essere funzionario del Servizio è sempre un dato che deve essere coperto dalla massima riservatezza...

CALVI. Non voglio sapere i nomi.

SALVINI. Voglio segnalare comunque che essi hanno un'esperienza, una professionalità e una provenienza specifica nel Sismi. Vi dico questo.

Io ho fatto il giudice istruttore per ormai quasi quindici anni, quindi un periodo non breve, compresa quindi la parte non iniziale ma un buon segmento della parte finale del terrorismo di sinistra che era particolarmente attivo, con gli omicidi che sappiamo. C'è un *pool* di magistrati, tra l'altro molto noti fra cui Spataro, Carnevali, la collega Dameno, che svolsero questi grandissimi procedimenti che portarono a centinaia di arresti.

Allora c'erano due uomini che erano la punta di lancia della polizia giudiziaria, che a quell'epoca era una polizia particolarmente operativa: si entrava nei covi, si arrestava, si inseguiva, erano indagini a tamburo battente con i terroristi liberi, niente a che vedere con le nostre indagini di ricerca; erano indagini di cattura, di intervento, di controllo del territorio e di pedinamento. C'era un comandante del nucleo operativo, figura notissima fra l'altro, che per dieci anni fu l'uomo di riferimento della Procura, figura eccezionale, e c'era un altro che era invece della DIGOS. Erano i due uomini che svolsero il novantacinque per cento delle indagini per la procura di Milano, ovviamente in cointeressenza anche con la procura di Torino e con le altre che lavoravano di comune accordo, in quei *pool* anti terrorismo che c'erano fino al 1987-1988, fino al processo di via Dogali.

Bene, questi due uomini, di cui non faccio il nome, ma che sono stati la punta di diamante delle indagini sul terrorismo per la Procura di Milano, sono oggi in quella divisione del Servizio militare, anche se uno è dei carabinieri e uno è della polizia. C'è infatti anche un modesto numero di funzionari della polizia che sono nel SISMI, che sono trasmigrati a questa struttura. Questo comunque per indicare come ci siano elementi vali-

dissimi che hanno avuto un'alta esperienza di polizia giudiziaria e questo è un patrimonio rimasto, che sicuramente non è confondibile con situazioni di un tempo. Credo che questa sia una grande novità.

CALVI. Dottor Salvini, la debolezza del suo argomento è che lei non sta parlando di questi uomini di cui, immagino, si possa condividere quanto dice, ma qui stiamo parlando dell'ammiraglio Martini, cioè stiamo parlando del vecchio apparato, non del nuovo. Io mi auguro che il nuovo sia cambiato.

SALVINI. Non voglio parlar male di qualcuno, ma posso parlare bene di altri. Ho avuto la prima occasione di acquisire atti, di fare ordini di esibizione che via via diventavano meno *manu militari*; la prima volta si va con l'esibizione in una cartellina, si cerca di non farlo vedere, lo si butta in mano e si chiede che ci diano subito quanto chiesto: una, due, tre volte. Poi vedi che, trovato A, ti viene cercato spontaneamente anche B e C, quindi il clima è completamente diverso da quanto ti aspettavi. Io non ho esperienza precedente, ma colloco questa decisa disponibilità a dare quello che si può dare, nei rispettivi compiti, proprio con il primo direttore dopo quello che lei ha nominato.

CALVI. Ho capito, ma personalmente do un giudizio assai più negativo. Per l'esperienza che ho, mi sembra che in quegli uffici abbiano abitato personaggi davvero di dubbia correttezza istituzionale, anzi...

PRESIDENTE. Di certa scorrettezza istituzionale.

CALVI. Persone che hanno frequentato anche le patrie galere, giustamente e forse anche per troppo poco tempo. Quel mondo è un mondo inquinato, che certamente ha danneggiato le indagini che voi magistrati state conducendo. Per questo le sto facendo questa domanda, perché sono profondamente diffidente. Che oggi le cose siano cambiate, me lo auguro, lo spero. Certo che allora abbiamo la sicurezza che era un luogo dove la verità e il rispetto delle istituzioni non c'era. Non per tutti, ovviamente, questo sia chiaro, ma certamente i vertici erano così.

Allora la mia domanda è la seguente: è stato lei a chiedere la collaborazione, o le è stata offerta?

SALVINI. Le ho descritto plasticamente prima com'è la situazione. Quando un giudice, per la prima volta, dopo esperienze che ha letto o sentito da colleghi (proprio una sorta di meccanismo culturale quasi automatico) inizia ad avere rapporti con i Servizi, è perché deve chiedere. Ricordo che il primo fascicolo che ho chiesto era quello relativo a Rognoni, perché c'era il famoso documento Azzi, il gruppo La Fenice, e c'è quella sorta di diffidenza per cui si va stringendo a sé la borsa, con l'idea che forse se ti scappa fuori l'ordine di esibizione c'è uno che corre nell'archivio e toglie quel fascicolo. Questo avviene una o due volte. Io ho avuto la

fortuna di incontrare lì le medesime persone che avevo conosciuto come Polizia giudiziaria sei mesi prima e, ripeto, ho visto che dopo una o due volte cercando A mi dicevano che c'erano anche B e C, che c'entravano se io cercavo A. Se mi interessava andare avanti su un certo argomento si sarebbe fatta una ricerca mirata trovando quel certo signore che io avevo fatto vedere nella foto. Di quel signore, se avessi chiesto se esisteva e mi avessero risposto di no non avrei mai potuto provare il contrario, perché stava in un volumone «Possibili agenti stranieri» che circolavano per l'Italia.

CALVI. È proprio questo che mi rende diffidente. Trovo singolare che gli stessi soggetti dopo anni di depistaggi improvvisamente offrano collaborazione. Ho la sensazione che forse sia un'offerta interessata. Naturalmente è soltanto un sospetto.

SALVINI. Ovviamente anch'io ho riflettuto su questa possibilità. Non ho avuto il minimo indizio in questo senso. Posso aver percepito un'altra sensazione, e cioè che quando si andava a toccare tutta una serie di atti, di informativeIo ho fatto moltissime ricerche mirate, l'ho spiegato l'altra volta; se devo cercare un capannone che forse esiste nel trevisano, in cui apparentemente c'è un'attività commerciale (in realtà uno della rete faceva pezzi di elicottero) io chiedo quel fascicolo, «cercatelo, buttate tutto in aria, deve saltare fuori qualcosa». Io ho avuto risultati assolutamente al di là dello sperato e non ho nessun elemento nel senso prospettato da lei, e che anch'io mi sono prospettato. Posso dire questo, ma è un discorso di ambiente: ho percepito che, certo non in tutti gli elementi del Servizio, c'era questa felicità che questo lavoro venisse fatto: sta di fatto che nella struttura portante la direttiva era di cambiare. Questo non vuol dire che cambiano tutti, ma in quel momento si attiva chi vuole cambiare.

CALVI. Un'ultima domanda: lei poco fa ha detto che tutto è cambiato ma da dopo il nome che io ho fatto. A questo punto significa, come dire, che quel nome che io ho fatto appartiene ai vecchi sistemi e al vecchio modo di operare?

SALVINI. Questo non nei miei riguardi, perché non posso dire assolutamente nulla dal momento che non ha mai fatto attività negative nei miei confronti.

CALVI. Però lei ha fatto un elogio e questo è il punto.

SALVINI. Il fatto è che il primo ordine di esibizione che ho fatto porta una data, che entrava ancora nella costanza della direzione dell'Ammiraglio che lei ha indicato, anche se poi, dopo altri due accessi, ci sono stati i generali Ramponi e Pucci e Siracusa. Io non le nascondo che non lo avevo messo in prima bozza. Poi ho visto che nei primi mesi c'era ancora questo Ammiraglio, che per altro non era quello che poi dirigeva le ricer-

che d’archivio, perché ovviamente mi rivolgevo al direttore di divisione. È una apostazione formale perché ancora in costanza di comando. Io ho notato però la grossa spinta a cercare e ad attivare quello che può esserci, la ricerca, l’analisi mirata proprio subito dopo.

PRESIDENTE. Vorrei fare un’osservazione che mi sembra dovuta: il problema è che noi non possiamo escludere che il tempo influisca sulle condotte e cioè che ci siano determinate situazioni che mutano nel tempo e determinano comportamenti diversi da parte delle stesse persone. L’ammiraglio Martini è venuto qui, in questa Commissione, e ci ha detto che questo era un paese dove i Servizi segreti stranieri per cinquanta anni hanno fatto quello che hanno voluto. Secondo me tre anni prima non lo avrebbe detto. Io ho la netta sensazione – forse è qualche cosa di più – che il contesto sia cambiato dall’estate del 1995 ad oggi. Due anni fa, probabilmente, questa audizione non saremmo riusciti a farla e a dire le cose che abbiamo detto, anche se fossimo state le stesse persone che sono qui presenti, perché in qualche modo il tempo riduce lo spazio dell’invisibilità e dell’indicibilità: ciò che si aveva prima, cioè una impossibilità sociale di riconoscere, oggi può diventare possibile. Nel momento in cui noi oggi arriviamo alla verità, è giusto diffidare; però c’è un limite secondo me davanti al quale la diffidenza si deve arrestare, altrimenti finiremo sempre per dubitare di tutto, anche nel momento in cui le ragioni storiche, politiche e sociali che impedivano gli accertamenti sono venute meno. Oggi, quando vedo ancora resistenze e reticenze, quello che mi meraviglia sta nel fatto che mi sembrano tutto sommato delle inerzie di comportamenti che nel periodo passato avevano la loro logica, ma oggi possono essere capite nel contesto nuovo nel quale non hanno più senso, e quindi ripeto che è un fatto di stupidità il fatto che oggi determinate cose che si possono ammettere non vengono ammesse. Lo stesso Maletti ci ha detto una serie di cose che sono convinto che due o tre anni fa non ci avrebbe detto.

CALVI. Presidente, a Catanzaro aveva addirittura detto di più!

PRESIDENTE. Se poi allora dobbiamo partire pure dal presupposto che la verità si era capita sin dall’inizio e che tutto quello che facciamo è inutile, questo è un altro modo per rendere sterile quello che possiamo fare.

CALVI. Il giudizio critico è nei confronti di quelle condotte passate, ci mancherebbe altro se non cogliessi il fatto che oggi è cambiata la situazione.

PRESIDENTE. Non per merito nostro particolare, ma perché è la storia che va in questa direzione.

CALVI. Se le cose non fossero cambiate forse lei non sarebbe lì in quel posto.